

Nell'ascoltare un nuovo disco sarebbe meraviglioso che il nostro cervello dimenticasse tutto resettando il passato dell'artista, o che il nostro orecchio non riportasse alle sonorità delle sue precedenti esperienze, perché da lì in poi è tutto un: si però con bubblegum... - però quello che è riuscito a fare con Whiskey for the holy ghost ! - e, ma con gli Screaming Trees era ben altro – ma il grunge dov'è ? – ma il folk dov'è ? Noi ricordiamo e in fondo, siamo quasi tutti attaccati ad un passato che vorremmo odierno. Mark Lanegan non ha perso lo smalto, sperimenta sonorità per lui nuove, alcune volte con risultati approssimativi, cerca strade diverse che in fondo penso sia il bene di un artista che vuole ancora crescere o semplicemente cambiare. Un artista che non vuole vivere in un cliché identico dal 1990, un artista che oggi è un sopravvissuto a 48 anni. Il disco dice qualcosa? Sì, per il sottoscritto sì. Dopo vari ascolti mi ha fatto perdere di vista il passato, suo e mio. L'ascoltatore musicale, l'intenditore, può essere spietato. Può esserlo per il bagaglio di frustrazioni, sogni infranti e delusioni che accumula. Finiamo spesso per deluderci per quello che gli altri fanno e che non si avvicina alla nostra routine, unica arma che ci appaga o ci consola, però, stavolta, come se avessi delle orecchie nuove o la testa sgombra, questo nuovo lavoro mi si è radicato dentro e mi ha trasportato in avanti anziché indietro. **(Enrico Torrielli)**